

Deciso un nuovo sequestro di beni per il boss Carmelo Vito Foti

Il Tribunale di Messina ha disposto nuove misure di prevenzione per il barcellonese Carmelo Vito Foti e ha ordinato il sequestro di un immobile destinato a deposito, già sottoposto a sequestro preventivo. A riconoscere la pericolosità sociale di Carmelo Vito Foti, i giudici del Tribunale misure di prevenzione di pubblica sicurezza di Messina, riunito in camera di consiglio e presieduto dal dottor Valerio Brecciaroli insieme ai magistrati Domenico Armaleo e Simona Monforte, i quali hanno disposto l'aggravamento della misura di prevenzione nei confronti di Foti, 58 anni, originario di Barcellona Pozzo di Gotto, rinchiuso nel carcere di Sassari a seguito dell'ultima operazione antimafia del 2022 sul gruppo cui faceva capo il triumvirato composto dallo stesso Carmelo Vito Foti, da Ottavio Imbesi e da Mariano Foti. L'uomo, già sottoposto a sorveglianza speciale, dovrà rispettare l'obbligo di soggiorno per ulteriori 5 anni. Contestualmente è stato disposto il sequestro di un immobile a lui riconducibile, situato in contrada Saia Garrisi, n. 13, ritenuto formalmente intestato alla convivente Giusy Giardina ma considerato di provenienza illecita. Il provvedimento si inserisce nel solco delle misure di prevenzione previste dal decreto legislativo 159/2011 e nasce da una proposta avanzata dalla Procura distrettuale antimafia di Messina, retta dal procuratore Antonio D'Amato, che ha evidenziato la pericolosità sociale del Foti, ritenuto appartenente alla famiglia mafiosa barcellonese. Il Collegio giudicante ha ripercorso le tappe della sua carriera criminale. Già poco più che maggiorenne, Foti era stato sottoposto alla sorveglianza speciale, misura che ha più volte violato. Nel 1994 il Tribunale di Patti lo condannò a 2 anni per tentata rapina, lesioni personali e furti in concorso. Tre anni più tardi, nel 1997, fu condannato per una serie di reati, tra cui danneggiamento, resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale. Quindi, nel 1999, la Corte d'Appello lo condannò a 3 anni per lesioni personali in concorso, nel 2004 venne condannato in primo grado dalla Corte d'Assise di Messina, nell'ambito del processo "Mare Nostrum", a 4 anni di carcere per associazione mafiosa. Per il Tribunale, il percorso criminale del Foti mostra un "salto di qualità" dalla fine degli anni 90, con un radicamento sempre più marcato negli ambienti mafiosi del barcellonese. Le misure adottate – l'aggravamento della sorveglianza speciale e il sequestro dei beni – sono state motivate dalla necessità di interrompere la disponibilità di risorse ritenute frutto di attività illecite e di contenere la pericolosità sociale del soggetto. Secondo quanto emerso nel procedimento, l'immobile – intestato a Giusy Giardina – sarebbe stato in realtà acquistato con proventi illeciti, riconducibili a un percorso criminale di lungo corso. Gli inquirenti hanno ricostruito anche le modalità con cui sarebbe stato perfezionato l'investimento. Le indagini avrebbero fatto emergere elementi precisi: il prezzo concordato per l'acquisto era di circa 18 mila euro, da versare in parte in contanti e in più soluzioni non tracciabili. A ciò si aggiungono le dichiarazioni rese da Tindaro Giardina, che ha confermato la provenienza del denaro e la riconducibilità dell'operazione al Foti.

Testimonianze di altri soggetti, tra cui il venditore Giuseppe Rao, hanno confermato il passaggio di denaro e la corresponsione della caparra, elementi che hanno rafforzato la tesi accusatoria. Il quadro probatorio è stato ulteriormente corroborato da una intercettazione del 4 novembre 2020, nella quale Maria Pittari riferiva di aver ricevuto dal Foti la somma di 4 mila euro, che viene ritenuta provento di attività estorsive connesse al cosiddetto “pizzo”, con l’incarico di occuparsi di occultare tali risorse.

Leonardo Orlando